

I FUNERALI DI RENATA TEBALDI OGGI A SAN MARINO

I funerali di Renata Tebaldi si terranno questo pomeriggio in forma privata nel Santuario del Cuore Immacolato di Maria a Val Dragone, frazione di San Marino. Parteciperanno, sempre in forma privata i capitani reggenti Giuseppe Arzilli e Roberto Raschi. Lo stato italiano sarà rappresentato dall'ambasciatore Renato Volpini. La messa funebre sarà celebrata dall'arcivescovo di Ferrara Monsignor Paolo Rabitti. La salma sarà poi tumulata nel cimitero di Langhirano nel parmense dove si trova la cappella di famiglia.

tutti

ALTRO CHE TRIONFALISMI, LA SCALA NON RISOLVE LA GUERRA TRA MUTI E FONTANA

Oreste Pivetta

Passata la festa, si torna ai litigi. I trionfalismi per la «prima» alla Scala restaurata sono già passati all'archivio. I problemi di assetto tornano quelli di un anno fa, allora risolti con la «pezza» Mauro Meli, prelevato da Cagliari, e con l'invenzione di un incarico di direttore per una neonata «divisione Teatro alla Scala» (distinta dalla «divisione Arcimboldi», il teatro di riserva costruito alla Bicocca): un modo come un altro per ridimensionare il sovrintendente Carlo Fontana, che non aveva accettato il licenziamento e che aveva di nuovo confermato, neanche tre settimane fa, la volontà di rimanere al suo posto fino a scadenza di contratto, malgrado l'ostilità della maggioranza targata Mediaset (Confalonieri, Ermolli, Tronchetti Provera, Sciumè) del consiglio d'amministrazione. Consi-

glio d'amministrazione che si è riunito ieri mattina, per prendere atto che si è tutt'altro che sanato il «conflitto» tra Fontana da una parte e, dall'altra, lo stesso Meli (insieme con il direttore musicale Riccardo Muti). Lo ha reso noto un comunicato diramato nel primo pomeriggio dal sindaco di Milano, Gabriele Albertini, presidente della Fondazione Teatro alla Scala. Le «problematiche legate alla conduzione dirigenziale della fondazione e del teatro» sono state affrontate dal consiglio d'amministrazione dopo l'approvazione del bilancio preventivo del 2005. «A fronte di una situazione di mancanza di unità complessiva nella gestione e di conflitto tra sovrintendenza, direzione divisione teatro e direzione musicale - affermava in particolare il comunicato, annunciando un ennesimo

rinvio - il sindaco Gabriele Albertini ha proposto di dare mandato al vice presidente Bruno Ermolli di verificare la situazione e individuare soluzioni che possano essere adottate dal consiglio, conferendogli i necessari poteri su delega del consiglio stesso». Il cda ha però preso in considerazione anche la «relazione inoltrata dal dottor Caccamo al collegio dei revisori contenente alcune notizie di stampa e varia documentazione sulla persona e sulla professionalità del maestro Meli». Renato Caccamo è presidente di Corte d'appello e, in questo caso, appassionato di musica e grande frequentatore della Scala. In un lungo carteggio con il sindaco Albertini aveva contestato la competenza di Meli e soprattutto i debiti che il nuovo direttore avrebbe lasciato al teatro di Cagliari,

«decine di milioni di euro». Altri equilibristi in proposito del consiglio d'amministrazione: i consiglieri hanno giudicato che gli elementi forniti non siano sufficienti a mettere in discussione la decisione di assumere il direttore artistico presa un anno fa con atto del sovrintendente su proposta del cda, tuttavia hanno considerato necessaria un'ulteriore verifica delle notizie emerse (sarà preparata una relazione dal consigliere avvocato Paolo Sciumè e dal presidente del collegio dei revisori professor Giovanni Cossiga), confermando alla fine la loro fiducia a Meli. Rispondendo a una domanda dei giornalisti sulla richiesta dell'opposizione di convocare un consiglio comunale straordinario sulla vicenda Scala, il sindaco se l'è cavata, promettendo che valuterà questa opportunità.

lirica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari» in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari» in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Segue dalla prima

«Quando l'azienda mi ha chiesto un'ora in più la mattina - spiega lo stesso Costanzo - io, in polemica con la messa in onda del talk show serale massacrato da traccimazioni varie, ho lanciato un'ipotesi diversa: lascio la fascia serale, prendo questa ora in più, ma voglio 13 minuti al giorno di attualità e costume in diretta prima del Tg5 delle 13. La comunicazione ufficiale di questo nuovo assetto avverrà quando partiremo, nella seconda metà di gennaio». Per il momento resta da chiarire quale sarà la sorte immediata del *Costanzo Show*. Se andrà in onda fino a giugno, ma solo di venerdì, o se sarà invece sostituito da subito da uno speciale al mese in seconda serata. Anche se Costanzo, dal canto suo, tende a rassicurare i futuri «orfani» del suo salotto sottolineando che potrebbe trattarsi solo di uno stop temporaneo: «è una macchina pronta a rimettersi in moto in qualsiasi momento. La redazione è sempre lì, non va via nessuno».

Temporanea o no, la chiusura del *Costanzo Show* segna comunque un'epoca. Nato l'8 settembre 1982 in uno studio romano, il salotto di Costanzo, conduttore che aveva acconsentito a confessare pubblicamente la sua appartenenza alla loggia P2, ha attraversato la storia del Paese per un quarto di secolo. Passando, come dire, dal «sacro al profano» con grande disinvoltura. Così tanti ricorderanno la prima staffetta Rai-Fininvest contro la mafia, nel settembre 1991, insieme a *Samaracanda* di Michele Santoro, quando dell'Utri era ancora il braccio destro di un Berlusconi «pre» politico; il caso di Enzo Aprea, giornalista affetto dal morbo di Burger per il quale aveva subito l'amputazione delle mani e di parte delle gambe; ma ricorderanno anche l'invettiva di Vittorio Sgarbi contro una malcapitata poetessa; l'abbandono in diretta di Umberto Bossi, offeso da alcuni interventi. Oltre che la «creazione» degli infiniti «personaggi da salotto», tuttologi, comici, «filosofi da piccolo schermo» e varia umanità, come Platinette, per esempio che, infatti, commenta: «Non è pensabile che un personaggio come me, senza il *Costanzo show*, avrebbe avuto non dico diritto di parola ma neanche attenzione in televisione». Tant'è che alla chiusura del salotto serale plaude la destra quasi unanimemente.

«Lo show dei non-valori e dei travestiti alla Platinette è finalmente finito», osanna Federico Bricolo della Lega. «*Maurizio Costanzo Show* chiude i battenti? Ci piace immaginare, al di là delle spiegazioni ufficiali, che chi di dovere, seppur tardivamente, abbia aperto gli occhi» riferiscono Riccardo Pedrizzini di An e Michele Bonatesta della direzione nazionale di An e membro della commissione di Vigilanza sulla Rai, esplicitando una vera e propria censura sulla trasmissione. «Dispiace che Costanzo lasci la sua trasmissione storica», ma anche «dispiace constatare», sottolinea Roberto Cuillo, portavoce del segretario dei Ds, Piero Fassino «la reazione scomposta di alcuni esponenti della destra che si commentano da soli». Mentre Paolo Gentiloni della Margherita riconosce «ancora una volta» la scelta «innovativa» di Costanzo, la sua volontà di inventare. Così come accadde nel 1970, quando, con *Bontà loro*, abituò l'Italia alla «chiacchiera leggera», sulla scia proveniente da oltreoceano: John-



Maurizio Costanzo

ny Carson e David Letterman, beniamini dei talk-show americani. Lui ne ha saputo dare una «lettura» tutta italiana trasformando il suo salotto in una sorta di istituzione televisiva, alla quale da sempre ha contribuito un ferreo staff. Alberto Silvestri, coautore; Franco Bracardi accompagnatore al piano; Paolo Pietrangeli regista che, adesso, ha traslocato con Costanzo nella fascia mattutina e commenta: «Da una parte c'è una brutta sensazione perché finisce un periodo importante, non solo per noi ma anche per la televisione. Dall'altra c'è la bella consapevolezza di un rinnovamento in atto, di un fervore proiettato verso il futuro».

Gabriella Gallozzi

Il «Maurizio Costanzo show» è arrivato al capolinea, il conduttore lascia la sera e punta definitivamente sulla mattina in tv: dopo 25 anni è un bel maremoto, lui è contento perché non vuole restare schiacciato dai reality show, ma a destra qualcuno osanna: «finalmente se ne va»

le ragioni di un trasloco: auditel e Piersilvio Berlusconi

Un salotto che sdoganava personaggi estrosi e parlava di mafia

Fulvio Abbate

Il *Maurizio Costanzo show* termina qui. La notizia, cavolo, se c'è. Vive al di là del normale bradisismo che investe i palinsesti, anzi, ha decisamente molto dello scossone epocale nell'immutabilità del paesaggio televisivo, giusto poco meno della soppressione di *Carosello*. Pronunciamola con diplomazia: Maurizio Costanzo abbandona la sera per la mattina, non prima di averne testato i benefici attraverso il rodaggio di *Tutte le mattine* (Canale 5) in onda da quasi un anno. Proviamo ora a spiegarla a modo nostro: c'è di mezzo Piersilvio Berlusconi, c'è di mezzo un processo di ulteriore normalizzazione. Le ragioni del trasferimento interesseranno certamente gli studiosi dei flussi migratori Auditel e l'avanzata dei reality che rubano terreno al resto, a noi importa molto di più fare caso alle sensazioni che un fatto del genere è in grado di suscitare dal punto di vista del costume.

Dunque, ebbe tempo e luogo il Costanzo show, così quasi certamente oggi stesso, appresa la cessazione, diranno in molti, visse quasi trent'anni, si insediò al teatro Parioli di Roma, già che stava lì in onda consegnò all'attenzione, ma anche

al ludibrio nazionale, sera dopo sera, alcuni soggetti che definire «estrosi» sarebbe un eufemismo: lo sfanculatore Sgarbi, quella che parlava con i morti, la cinese svampita, il caro Nick Novecento, la squinzia che avrebbe dato la sua patata soltanto a un miliardario, ma anche le benemerite puntate contro la mafia con Giovanni Falcone e numerose battaglie civili, oppure Carmelo Bene contro tutti, e poi Paolo Pietrangeli alla regia; era insomma diventato il *Costanzo Show* un classico mediatico; filatelica-mente parlando, essere invitati lì era un po' come essere inseriti nella serie *Siracusana*, un certificato di esistenza spettacolare in vita, la gente ti diceva: ma io a lei l'ho visto da Costanzo! Tu replicavi: di che parlavamo? E loro: non lo so, ma comunque è lei che ho visto, non mi sbaglio. Ora, il trasloco. In punta di piedi, senza farlo sapere troppo in giro, come quando c'è nei dintorni l'omino che recupera i crediti a mazzate. Le ragioni? La storia della flessione degli ascolti, sicuro, ma anche l'intuizione della nuova frontiera della fascia mattutina, giusto per fregare *Unomattina* che sa di gazzetta ufficiale. E poi Piersilvio Berlusconi, il figlio del padrone, certo, ancora lui. Non una lacrima, non una celebrazione (se non quelle dell'ultimo anniversario utile) piuttosto una dichiarazione del conduttore Costanzo: «finalmente una trasmissione come ho sempre desiderato farla», e Maria De Filippi, la moglie, lì accanto a confermare: è vero, sembra di vederlo così come sta in casa, mancano giusto i nostri

cani». E infatti, rievocando Costanzo. Cos'è mutato rispetto alla sera? È più informale, il golf senza maniche al posto della giacca, se ne sta dietro la scrivania, come un Philip Marlowe portinaio del rione Prati che non abbia più voglia di smistare le bollette, certo, non c'è più la vecchia compagnia, la stessa che un tempo era obbligata in chiusura alla «passerella», ma qualcuno sta ancora lì, il direttore di Riza Morelli, Costantino il nuovo Rodolfo Valentino, e la signora che non sa più come tirare avanti, popolo e tecnici. «Si chiude un'epoca ma era giusto chiuderla. Ma, per favore, niente funerali», chiede adesso Costanzo, una supplica che il popolo orfano difficilmente potrà rispettare, neppure in presenza del nullasta di Piersilvio Berlusconi, il padroncino Mediaset.

Qualche fascista però gioisce. Tuttavia, al posto di Costanzo, il livore ipocrita del senatore Riccardo Pedrizzini, presidente della consulta etico-religiosa di An e dell'immanicabile collega Michele Bonatesta, membro della commissione di Vigilanza sulla Rai, ci darebbe orgoglio: l'accusa di «influenzare, condizionare ed orientare l'opinione pubblica, con messaggi mediatici a senso unico costruiti ad arte, su tutti i temi etici cardine, dalla famiglia, all'eutanasia, alla procreazione artificiale, alla droga» in questo caso vale una commenda.

f.abbate@iscali.it

La trasmissione finisce, anche se non è chiaro quando, e Costanzo ottiene una «striscia» in diretta prima del Tg5 delle 13

